



Inaugurazione XXXV a.a. Università degli Studi della Basilicata

Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti

Cari colleghi e colleghe, Magnifica Rettore, Direttore Generale, Amplissimi Direttori dei Dipartimenti e delle Scuole, Chiarissimi Professori, Personale Tecnico Amministrativo, Presidente della Giunta Regionale, Autorità civili, militari e religiose, gentili ospiti.

È un onore per me, poter rivolgere a voi il saluto caloroso dei circa 7.000 studenti che rappresentano il cuore pulsante di questa nostra Università, figlia di un progetto dotato di una visione strategica chiara e ben distinta: restituire a tante generazioni di giovani un diritto inalienabile ed innegabile quale l'istruzione.

Quest'ultima che, così come sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: *“deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali”* ed *“egualmente accessibile a tutti”* sulla base di uno ed uno solo criterio: *il merito*; che oggi più che mai, in questa nostra società globalizzata e permeata dall'incertezza, sta subendo una svalutazione senza precedenti.

Quelle stesse convinzioni che avevano spinto i governi del passato a credere nel *decentramento* del sistema universitario, con l'apertura di atenei nei centri urbani di piccole e medie dimensioni, oggi sembrano aver perso di significato, nell'attuale sistema di finanziamento delle università italiane.

Negli anni della crisi infatti, mentre gran parte dei paesi europei più virtuosi aumentava i finanziamenti in alta formazione e ricerca, da noi era già pronta la classica ricetta all'italiana: *tagliata di fondi alle Università, da accompagnare preferibilmente con un buon calo delle iscrizioni*. Da lì in poi un susseguirsi di riforme che ogni anno contribuiscono a rendere più difficile la vita agli Atenei di piccole dimensioni e situati nelle regioni più povere. Una vera e propria competizione in cui, Università di “serie A” e di “serie B”, giocano una partita impari.

Ad aumentare il divario la misura *Dipartimenti di eccellenza*, contenuta nella legge di stabilità 2017, con cui 1, 35 miliardi di euro saranno ripartiti, in cinque anni, tra quei dipartimenti che dimostreranno una migliore qualità della ricerca, secondo un indicatore ben determinato. In altri termini un provvedimento volto a finanziare poche grandi Università, in poche grandi città del Nord Italia. Un sostegno ulteriore a chi è già in grado di sostenersi da solo e che rischia di falsare di molto le ripartizioni ordinarie nel lungo periodo.

Nel quadro appena delineato, le Università più piccole e più deboli intravedono come unica via di uscita l'aumento della tassazione, non per far fronte ad un ampliamento dell'offerta formativa e dei servizi, ma semplicemente per ragioni di sussistenza se non di mera sopravvivenza.

Anche l'introduzione della *no tax area*, sprovvista delle adeguate coperture economiche, ha costretto gli atenei più deboli ad un ulteriore aggravio della contribuzione studentesca. Il risultato? Un'Università sempre più elitaria e meno accessibile per i giovani del Sud, gravati da vincoli finanziari più stringenti.

A rendere il quadro ancora più complesso, l'introduzione del criterio del *costo standard*, in base al quale il 20 % della quota di *FFO* da destinare annualmente a ciascun ateneo, è calcolata sul numero di studenti immatricolati ed in corso. Un meccanismo meramente quantitativo che condanna gli atenei di piccole dimensioni ad una guerra tra poveri, senza via d'uscita.

Questo purtroppo è il racconto di uno Stato che da troppo tempo ha smesso di credere nelle giovani generazioni e che per noi ha preferito un futuro fatto di illusione, di precarietà ed incertezza.

Un sistema universitario integrato a livello nazionale, con un bilancio unico ed un meccanismo di ripartizione basato su criteri di giustizia sociale ed equità, è ciò di cui si dovrebbe discutere.

Se solo il criterio del *costo standard*, considerasse le condizioni in cui riversano le strutture di ricerca e di didattica, la necessità di garantire a tutti gli individui la possibilità di accedere all'Alta Formazione e alla Ricerca e in ultimo le caratteristiche di ciascun contesto economico sociale, la stessa Università degli Studi della Basilicata riuscirebbe a programmare con maggiore serenità le proprie scelte di investimento.

Se i decisori nazionali dedicassero più tempo all'analisi delle attività svolte dai singoli atenei, scoprirebbero che ad esempio l'Unibas è nella mappa della robotica italiana e figura tra i principali centri di ricerca a livello nazionale.

Indubbiamente il nostro ateneo è il luogo ideale da cui partire al fine di ipotizzare uno o più sentieri di crescita per l'intera economia regionale. Per fare ciò è indispensabile lavorare ad *un nuovo piano di sviluppo regionale* che nel lungo periodo possa contribuire al conseguimento di risultati più che positivi in termini di occupazione, aumento del reddito pro - capite, ampia diffusione dell'imprenditorialità femminile e maschile e in ultimo: freno al tragico esodo di diplomati e laureati verso altre regioni d'Italia o del mondo.

Affinché ciò avvenga, è necessario che ognuno di noi assuma consapevolezza circa l'importanza dell'Unibas quale risorsa strategica per questa regione; l'unica certezza che da qui a dieci, venti o trent'anni potrà garantire un futuro libero ed una speranza di vita migliore a tanti cittadini lucani: giovani di oggi, pionieri del domani.

Questa stessa consapevolezza che deve divenire propria delle classi dirigenti locali, chiamate a difendere e a preservare il ruolo di questo ateneo entro i confini delle autonomie locali e soprattutto nei confronti del Governo e del Parlamento.

La Regione Basilicata, in passato, ha deciso di investire nel nostro ateneo impegnandosi ad erogare 10 milioni di euro l'anno, fino al 2024. Risorse finanziarie che dovrebbero servire a programmare nuovi investimenti in ricerca e ad adeguare periodicamente la propria offerta formativa alle nascenti esigenze del mercato del lavoro. Ad oggi purtroppo, per via dei numerosi tagli all'*FFO*, tali risorse contribuiscono solo alla copertura della spesa corrente.

Se è vero quindi che lo Stato centrale investirà sempre meno risorse negli atenei del Mezzogiorno, spetta, pertanto, ai rappresentanti delle istituzioni politiche locali lanciare un segnale forte mediante un impegno volto a garantire un maggior sostegno economico all'alta formazione e alla ricerca messe in campo dalla nostra Università.

Un investimento ulteriore, dal rendimento certo e che proprio nella terza missione troverebbe il suo moltiplicatore ideale. Un insieme di externalità positive dal forte contenuto culturale, sociale ed educativo, in grado di aumentare il livello di benessere delle comunità locali e favorire lo sviluppo di una maggiore consapevolezza civile. Tutti elementi di cui, questa terra, mai come ora ha un forte bisogno.

Su questo ed altri temi il Consiglio degli Studenti continuerà a far sentire viva la propria voce, prima ricercando un'interlocuzione proficua con la comunità accademica e studentesca dell'Unibas e successivamente portando i temi del dibattito all'esterno; premendo affinché le scelte dei principali decisori locali tengano conto dell'esistenza dell'Università, dei suoi studenti e del ruolo che essi stessi rivestono per il futuro della Basilicata e per quello delle città di Potenza e Matera.

Un dialogo efficace tra Università e città è ancora ciò che manca purché si possa compiere definitivamente quel processo di contaminazione reciproca di idee volto alla creazione di nuova conoscenza.

È troppo presto per parlare di città universitarie se ancora oggi il ruolo degli studenti e il loro valore culturale ed economico, stenta ad essere riconosciuto. Un primo segnale di apertura lo abbiamo avuto dalla città di Potenza, che dopo anni, sembra aver rimesso in moto il *Comitato Unitown*, riconoscendo l'importanza di un coinvolgimento diretto della rappresentanza studentesca.

La città di Matera, ad un anno circa dall'evento *Matera 2019*, si appresta ad accogliere milioni di turisti provenienti da ogni parte del mondo e auspichiamo che con l'apertura del nuovo campus siano assicurati finalmente tutti i servizi necessari a garantire un diritto allo studio di qualità; la cui assenza oggi è percepita con malumore da tutta la comunità studentesca. Peccato però che neanche un'opportunità irripetibile come *Matera 2019*, sia servita a far comprendere il grande potenziale di questa Università per lo sviluppo dell'intera regione.

Ci piacerebbe poi, che ad innalzarsi fosse il livello del dibattito e non i toni del confronto. Su un quotidiano locale, negli ultimi tempi, i più avranno letto di una vera e propria lettera di sfratto, che con nostalgia riporta alla memoria i primi film di *"Don Camillo e Peppone"*, in cui si intima all'Università di fare le valigie e andare via dall'ex Convento di San Rocco, ove ubicata tutt'ora la sede di alcuni corsi di laurea afferenti al DICEM. Tuttavia siamo sicuri che si sia trattato soltanto di un mal di pancia passeggero, forse dovuto all'euforia e all'entusiasmo, che come è risaputo sono generati dal fermento.

Sulle città universitarie auspichiamo una programmazione lungimirante volta a ridurre l'incidenza di fenomeni quali la dispersione studentesca. Una problematica fortemente avvertita dagli studenti della sede di via Nazario Sauro i quali, nonostante la centralità del plesso, lamentano un forte senso di abbandono.

Nonostante tutto, l'Università ha mostrato segnali di espansione, con l'apertura di una nuova mensa e di una nuova biblioteca presso il Campus di Macchia Romana e con la nascita di centri innovativi impegnati a favorire il trasferimento tecnologico e la contaminazione di idee, nell'ottica di una maggiore diffusione della cultura imprenditoriale su tutto il territorio regionale. Ha accolto con favore diverse istanze del Consiglio degli Studenti, tra cui la revisione del Corso di Laurea Magistrale in Economia e la necessità di garantire un servizio catering ed un'aula studio presso la sede di via Nazario Sauro. Ha mostrato attenzione a temi di interesse collettivo come la disabilità e le pari opportunità, attestandosi quale sede per la Conferenza Nazionale degli organismi di parità. Passi in avanti si rilevano altresì sul piano della mobilità internazionale, grazie anche al coinvolgimento attivo delle associazioni studentesche.

Eppure su Matera l'assenza di aule studio multimediali, di servizi bibliotecari e in ultimo di uno studentato adeguato e funzionale, pesano di molto sul giudizio complessivamente espresso dalla comunità studentesca. Da qui a breve, l'auspicio è che si giunga ad una definitiva risoluzione per queste ed altre problematiche che il Consiglio degli Studenti ormai solleva da tempo.

Riteniamo altresì perentorio che nell'ambito delle scelte politiche intraprese a livello di ateneo venga garantita pari attenzione e dignità a tutti i Dipartimenti e le Scuole. È importante e strategico ad esempio, tutelare l'area economica e l'area storico – umanistica che, sebbene ogni anno riescano ad attrarre un numero considerevole di iscritti, continuano, purtroppo, ad essere entrambe sottodimensionate in termini di numero di docenti e di strutture adeguate.

Chiediamo in ultimo al nostro ateneo, *scelte di responsabilità*, nelle politiche di ampliamento dell'offerta formativa. Il nostro futuro e quello delle future generazioni di studenti che sceglieranno l'Unibas, dipende e dipenderà sempre dalla passione e dallo sforzo che ognuno di noi riuscirà ad impiegare nei processi di acquisizione del sapere; ma dipende e dipenderà anche e soprattutto da come l'Università riuscirà ad indicarci il cammino migliore e la strada maestra da seguire. Per questo auspichiamo che vengano intensificati i rapporti e le relazioni con imprese e stakeholder locali, nazionali ed internazionali; affinché ciascuno studente possa sentirsi libero di programmare il proprio futuro qui, come in qualsiasi altro luogo del mondo.

In ultimo, prima di salutarvi ed augurare a tutti un proficuo anno accademico, mi preme ringraziare le mie colleghe ed i miei colleghi e in particolar modo coloro i quali quotidianamente si prodigano nella rappresentanza studentesca, nelle associazioni e in ultimo nelle attività di collaborazione con le diverse strutture presenti in ateneo. A loro non possiamo negare il merito di aver dimostrato in questi anni spirito di sacrificio e forte attaccamento nei confronti di questa nostra Istituzione. Elemento di forte unicità e di distinguo di una comunità coesa e pronta a difendere e a preservare con forza i valori caratterizzanti la propria identità.

A loro va il mio più caloroso ringraziamento.

Il Presidente del Consiglio degli Studenti

Dott. Sebastiano Greco